

ANGELO TURCO

LA GEOGRAFIA DI UN FIUME, UN SUPPLEMENTO D'ANIMA E I DIRITTI DELLA NATURA

Si può scrivere la “Geografia di un fiume”? No, no: non parlo del fiume come corpo idrico, con i suoi meandri e le sue piene, le sue cascate, i suoi affluenti. Non parlo della geografia fisica di un fiume, ma della geografia umana. Che domande dunque: certo che sì! A patto che tu sia uno storico, pensavo con un’ironia un po’ agra, quando ho cominciato a fare questo mestiere e avevo tra i miei libri di *chevet* le opere di Lucien Febvre: non solo il volume che tutti dovevamo conoscere nel corso degli anni ’60 per onorare il “codice geografico” in una qualsiasi formazione italiana (Febvre, 1997), ma anche il grande lavoro sul Reno¹. Devo dire che ho pur amato questi libri, ma li ho sempre vissuti, senza mai dirlo veramente, come una forma di sudditanza della Geografia nei confronti della Storia (Storiografia)²? Devo davvero spiegare perché ho sentito, senza mai dirlo abbastanza, *Una geografia per la storia* di Lucio Gambi (1973), come una sorta di rivendicazione dell’autonomia dei Geografi a scriversi le loro “Geografie”, sia pure per qualcuno o per qualcosa?

Mi sono poi allontanato dai fiumi, ma non li ho persi mai di vista. Ho letto romanzi sui fiumi, racconti folgoranti³, e visto film, ammirato dipinti.

¹ Sulla sorda ma dura battaglia culturale tra Storia (L. Febvre) e Geografia (A. Demangeon) che si combatte nel corso della redazione di questo libro, si veda la *Presentazione* di P. Schöttler in: Febvre, 1998.

² È il tema dello “scippo” disciplinare, a cui farà poi allusione molti anni più tardi in modo non più solo “sentito”, ma esplicito, M. Quaini (2018).

³ Del “mio” fiume asiatico, lo Yangtze, ho fatto la discesa nella media valle, nel 2014, tra Chungking e Yichang, esattamente nel tratto solcato in piroga da Victor Segalen nel 1909. Nessuno come lui, credo, ha mai parlato di un fiume con la nervosità di un racconto di così poche ed ispirate pagine (Segalen, 2020). La descrizione di una vita fluminense attraverso le sue espressioni materiche: l’ossatura apparente e l’ossatura profonda, la “rapida” e l’apogeo delle qualità violente, la frangia di schiuma sibilante, la panoplia di mulinelli, il suo curioso ambiare nei cammini “sul fondo”, i petardi d’acqua, i “sobri vortici”. E poi la vita potamica attraverso le espressioni emozionali: il suo guardingo rapporto con

E ascoltato Smetana sulla Moldava con la straordinaria semantica geo-musicale di Mariangela Ungaro⁴. Ho udito storie di notti stellate, sul Rio delle Amazzoni; o sul Niger, con Laye Camara e Adjibu Traoré, che è venuto da poco a mancare. Sempre avendo in mente *Il Reno*, si capisce, seppure sullo sfondo. Ogni tanto, ma senza veramente cercare, mi sono imbattuto in qualche geografo che si è occupato di un fiume: sempre con discrezione, a quanto pare, come se non volesse dichiararlo troppo. A partire dalla mirabile tesi di P. Gourou (1936), che oltretutto veniva redatta negli stessi anni in cui vedeva la luce l'opera di Febvre.

Mi sono allontanato, vero. E potete immaginare con quanta gioia io segua oggi la collana da qualche anno inaugurata presso il CNRS francese con la direzione di Thierry Sanjuan, (un geografo), dal titolo *Géohistoire d'un fleuve* – sorrido ancor oggi all'idea di sudditanza... – che ricomprende sino ad ora quattro titoli di geografi ben noti dedicati ad altrettanti fiumi di tre Continenti⁵. Nessuno di questi volumi è stato recensito su qualcuna delle ormai numerose Riviste italiane di Geografia, a meno di essere felicemente smentito: e questo sarebbe già un buon motivo per segnalarli qui. Ma la ragione sostantiva, in realtà, viene dalla lettura, sabato scorso 6 dicembre 2025, di una notizia sul supplemento “M” di *Le Monde*. Riguarda la Loira, il più grande fiume di Francia, che drena qualcosa come 1/5 dell'esagono, tra i più conosciuti e visitati al mondo, iscritta nel Patrimonio Mondiale dell'Unesco dal 2000. E riguarda, come potete vedere una questione già

gli affluenti e «quei risalti che non vengono da lui», le misteriose pulsazioni per le quali viene subito a sapere quel che avviene a valle, e quindi la sua stupefacente memoria, che lo rende perennemente consapevole di scendere dall'alto paese di Bod (Tibet)), «i cui scritti custodiscono ancora i testi puri della Legge e della Conoscenza». Tutti ammiriamo le «curve volitive» del fiume, i segni e i sogni della sua «scorrevole e liquida personalità». Nessuna sciocca trasparenza, come negli occhi delle sorgenti, ma un'opalescenza iridata e persino un corso intuioso che non lascia scorgere nulla dei suoi abissi. A volte mi chiedo non se quel fiume esiste davvero, al modo paratattico, ma, piuttosto, se io l'ho davvero visto, nel gioco liminare della geografia configurativa. Mi chiedo, a volte, se *Il ponte* di Kafka non sia proprio qui: non attraversi da qualche parte lo Yangtzé, e non ne sia l'immenso cruccio. Risposte ispirative vengono da Sferrazza Papa (2025).

⁴ <https://youtu.be/KjbSL0c3Kv0?si=Xiq91RtLSabVZFM4>

⁵ Pourtier (2021), Montès (2022), Marchand (2023), Théry (2024). Una significativa anticipazione, anche per quel che diremo in seguito, costituisce Petit, Sanguin (2003) anche per la presenza di T. Sanjuan nel comitato editoriale dell'Harmattan che ha pubblicato il volume.

attiva da qualche anno (Berque, 2021), concernente i diritti nella natura⁶, animata dal Parlamento della Loira e, in particolare dallo scrittore Camille de Toledo (2022), che non esita a ricondurre la questione anche a una sua radice linguistica. E ciò, nel seno di uno dei fronti più avanzati della questione ecologica, avendo a che fare appunto con i “diritti della natura”: e quindi con la possibilità che le formazioni naturali, si tratti di una montagna o di un lago, di una foresta o di un fiume, assumano la titolarità di un diritto. Siano cioè non semplicemente “protetti” per conto d’altri, ma acquistino una vera ed autonoma personalità giuridica. Nei cinquant’anni che ci separano dall’articolo seminale del giurista americano C. D. Stone (1972), un po’ di strada è stata fatta su questo che resta un difficile terreno. Gli articoli di Katie Surma su *Inside Climate News*, offrono un panorama rapido ma puntuale dei Paesi che hanno prodotto una loro “politica” dei diritti della natura, alcuni attraverso un’integrazione della titolarità giuridica nel diritto positivo, altri giungendo fino alla costituzionalizzazione.

La filosofia soggiacente, l’*l'esprit des lois* che porta verso questi esiti, assume spesso, in via separata o a volte associandoli, diversi principi di fondo. Vogliamo ricordarne tre, tenendo sullo sfondo in questa fase della discussione l’ipotesi Gaia – l’unità del vivente – che occorrerà presto riprendere, giusto l’auspicio di F. Salvatori (2025).

Uno ha a che fare con un principio morale di conservazione della vita: nel qual caso la “natura” è assunta come un insieme di condizioni, indipendenti dalla volontà e dall’azione dell’uomo, grazie al quale la vita sulla terra, compresa quella umana, ha potuto prodursi e svilupparsi. Questa “natura” pertanto godrebbe di un diritto di preservazione in base a un principio bio-etico (Peppoloni, Di Capua, 2021).

Il secondo principio ha a che fare con una sorta di estetica della natura, per cui i quadri naturali, per usare un’espressione di Humboldt, alimentano una percettibilità della superficie terrestre che non solo porta in sé dei significati cognitivamente preziosi, ma produce senso, cioè ispirazione, stabilità e orientamento nella comprensione dell’esistenza attraverso la bellezza, l’equilibrio delle forme, l’armonia del funzionamento che rende possibile la sussistenza della Terra come corpo planetario ad oggi unico nell’universo quale ospite di vita.

⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=JToBCn6lDcA>; <https://www.observatoire-culture.net/parlement-loire-droit-coleres-monde/>

Il terzo ha a che fare con il sacro. È ciò che raccontano, come tutti sappiamo, i grandi testi sacri quando narrano la creazione del mondo, espressione della volontà di un Dio supremo. Ma è anche ciò che abbiamo potuto noi stessi osservare più e più volte in Africa, dove i corpi naturali, quali che siano, vengono intesi come forme che assumono le divinità, eventualmente ai loro diversi livelli gerarchici e funzionali, nei loro rapporti con le comunità insediate (Turco, 2009).

Ho l'impressione che sulla via della costruzione di un “diritto della natura” tutti e tre questi grandi principi siano necessari e debbano, prima o poi, in tutto o in parte, fondersi. Ma credo anche che nessuno di essi, e neppure la loro fusione, siano in grado di produrre oggi la forza decisiva per arrivare al risultato. Se non altro per il fatto che tutti e tre questi principi, quando cercano di trasformarsi in punti di appoggio, e cioè in argomenti, possono restare vittime di un inquinamento retorico: possono sostenere cioè affermazioni facili da enunciare e da approvare, in un'intesa che tuttavia si può anche mandare all'aria, giacché non costa nulla: si fa bella figura “ecologista” con poco o niente. Nozze con i fichi secchi.

È necessario invece, io credo, collocare questi principi al centro di un “interesse storicamente costituito”, nel quale possano identificarsi le comunità insediate, ad uno o altro titolo, riconoscendolo tuttavia come vitale per la propria stessa esistenza e meritevole di tutela in quanto tale. È il passaggio da un'ecologia della natura a una ecologia della territorialità (Turco, Maggioli, 2024), e per dirla nel modo più forte possibile, l'incardinamento della natura nel territorio: la natura umana della natura.

Dire che la Loira va dotata di personalità giuridica perché «ha un supplemento d'anima in più» è certamente molto suggestivo e personalmente sottoscrivo. Come tutti coloro che amano il fiume. Quelli che hanno viaggiato con Turner (Warrell, 1998). Anche perché, dopotutto, tra Darwin e l'anima il fossato non è insormontabile (Franceschelli, 2009). Ma credo che, pur necessaria, questa ragione non basti alla cultura politica del nostro tempo per trasformarla in una norma del diritto positivo. Credo invece che vada detto, e dimostrato, che il corpo idrico che noi chiamiamo Loira, sia all'origine di una territorialità intesa come quadro insediativo storico. Sì insomma, alla base del processo di territorializzazione che, nelle sue molteplici articolazioni (costitutive, configurative, ontologiche) e nelle sue dinamiche transcalari (planari e modali), ha portato alla costituzione di una comunità territoriale. E che ogni trasformazione del corpo idrico, in

quanto tale, porta alla trasformazione della comunità: e quindi anche al suo impoverimento sociale ed economico e ambientale, e fino al suo dissolvimento. E nondimeno non è della protezione della comunità che stiamo parlando, bensì della preservazione del corpo idrico di per sé, quindi come elemento dotato di una qualità fondante: quella di generare relazioni, di sostenere e vivificare i rapporti di cui si nutre il vivente storico in e attraverso il territorio, il *proprium* dell'essere umano sulla terra.

È l'ancoraggio che occorre tener fermo per poter partecipare con un minimo di significato disciplinare a un dibattito filosofico che se, come ancora ricordava *Le Monde*⁷, ha occupato negli ultimi decenni il campo delle concezioni ecologiche secondo prospettive sociologiche, antropologiche e, sempre più, filosofiche, lascia pur sempre scoperti i campi dell'azione politica che n.e.c.e.s.s.a.r.i.a.m.e.n.t.e passa attraverso l'agire territoriale. È facile rendersi conto di come ci si possa perdere tra i meandri di una riflessione proliferante che rimbalza dall'ecologia senza natura all'ecologia identitaria, dall'ecomarxismo al tecnocriticismo, dall'ecofeminismo all'ecofascismo, col rischio inconsapevole (e forse anche la consapevole tentazione) di seguire questa o quella scia di pensiero perdendo di vista il proprio nerbo disciplinare: sia sul piano concettuale che metodologico. Per questo, se i geografi vogliono portare un contributo di idee ma anche di proposte praticabili sul terreno della personalità giuridica dei corpi naturali, dovrebbero innestarsi sul contratto geografico fondamentale, che è l'abitare (Ferrier, 1998): da Strabone in poi, almeno.

È quel che dice Berque (2025), da ultimo rispondendo alla questione «*Qu'est-ce qu'habiter? C'est créer le milieu qui nous crée*». Inclusi quegli aspetti di “deriva” che Debord (2020) indicava come essenziali nel nesso tra ecologia e psicogeografia. Esattamente come ci diceva Febvre, quasi 100 anni fa, molto prima che Latour a sua volta “scoprisse” così ambiguumamente la “*géohistoire*”. E come l'inaggirabile Pierre Gourou, con la sua goccia di sudore e le sue zanzare vietnamite, non ha mai cessato di dirci.

⁷ https://www.lemonde.fr/idees/article/2025/12/06/faut-il-en-finir-avec-la-nature-la-question-qui-divise-les-penseurs-de-l-ecologie_6656213_3232.html

BIBLIOGRAFIA

- BERQUE A., *Essere umani sulla Terra. Principi di etica dell'ecumene*, tr. it. a cura di M. Maggioli e M. Tanca, Milano, Mimesis, 2021.
- BERQUE A., *La Terre, notre milieu*, Paris, PUF, 2025.
- DE TOLEDO C., *Il fiume che voleva scrivere*, Vicenza, Neri Pozza, 2022.
- DEBORD G., *Ecologia e psicogeografia*, Milano, Eleuthera, 2020.
- FEBVRE L., *Il Reno. Storia, miti, realtà*, Roma, Donzelli, 1998 (I Ediz. di riferimento: Colin, 1935).
- FEBVRE L., *La terra e l'evoluzione umana. Una introduzione geografica alla storia*, Torino, Einaudi, 1997 (I ediz., 1922).
- FERRIER J.-P., *Le contrat géographique ou l'habitation durable des territoires*, Lausanne, Payot, 1998.
- FRANCESCHELLI O., *Darwin e l'anima. L'evoluzione dell'uomo e i suoi nemici*, Roma, Donzelli, 2009.
- GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- GOUROU P., *Les paysans du delta tonkinois. Etude de géographie humaine*, Paris, Les Editions d'Art et d'Histoire, 1936.
- MARCHAND P., *Volga. L'héritage de la modernité*, Paris, CNRS Editions, 2023.
- MONTES CH., *Mississippi. Le cœur perdu des Etats-Unis*, Paris, CNRS Editions, 2022.
- PEPPOLONI S., DI CAPUA G., *Geoetica. Manifesto per un'etica della responsabilità della Terra*, Roma, Donzelli, 2021.
- PETIT J.-G., SANGUIN A.-L., *Les fleuves de la France atlantique. Identités, espaces, représentations, mémoires*, Paris, L'Harmattan, 2003.
- POURTIER R., *Congo. Un fleuve à la puissance contrariée*, Paris, CNRS Editions, 2021.
- QUAINI M., “A proposito di “storia scippata”. Una storia applicata ad ambiente, territorio, paesaggio?”, *Quaderni Storici*, 2018, 3, pp. 821-836.
- SALVATORI F., “Il ritorno di Gaia: implicazioni per la geografia dell'anthropocene”, *documenti geografici*, 2025, 1, pp. 491-494.
- SEGALEN V., “Un grande fiume”, in Id., *Tre racconti cinesi*, Roma, e/o Edizioni, 2020.
- SFERRAZZA PAPA E.C., *Le promesse della vergogna: esperimenti su Kafka*, Torino, Rosenberg&Sellier, 2025.
- STONE C.D., “Should trees have standing? Towards legal rights for natural

- objects”, *Southern California Law Review*, 1972, 45.
- THERY H., *Amazone. Un monde en partage*, Paris, CNRS Editions, 2024.
- TURCO A., “Paesaggio e discorso in Africa subsahariana: il caso dei Gurmancé (Burkina Faso, Niger, Benin, Togo, Ghana)”, in *Le frontiere della geografia. Testi, dialoghi e racconti per Giuseppe Dematteis*, Torino, UTET, 2009.
- TURCO A., MAGGIOLI M. (a cura di), *Ecologia della territorialità. Le sfide ambientali della Chiesa tra scienza, etica e politica*, Milano, Mimesis, 2024.
- WARRELL I., *Turner on the Loire*, London, Tate Gallery Pubn, 1998.

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM
angelo.turvo@iulm.it